

nuova informazione bibliografica

Anno: VIII

Numero: 4

Trimestre: Ottobre-Dicembre 2011

Pagina/e: 869-870

I Padri della Chiesa al Concilio Vaticano II. La teologia patristica nella «Lumen gentium», di Daniele Gianotti, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2010, pp. 530.

Il volume di Daniele Gianotti è importante per molti motivi e la sua uscita, alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II (1962-1965), è puntuale e benvenuta. Uno dei primi motivi è che questo corposo e documentato volume offre i risultati di una ricerca su una delle questioni cruciali per la comprensione della teologia del concilio, vale a dire il ruolo della teologia patristica e dei Padri della Chiesa dei primi secoli del cristianesimo all'interno del dibattito del Vaticano II e dei suoi documenti finali. Nel caso specifico, il libro si occupa della teologia patristica all'interno della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, di cui il volume di Gianotti offre – e questo è uno degli altri motivi di interesse del volume – anche una ricostruzione storica, dai documenti della fase preparatoria fino alla versione finale della costituzione, di cui finora si sentiva la necessità, quanto a completezza.

Il libro inizia con un inquadramento storico della questione della teologia patristica nella teologia cattolica del primo Novecento, ancora reduce dalla «crisi modernista» scoppiata nel 1907, in cui ogni tentativo di superare gli arroccamenti culturali attorno alle definizioni scolastiche tramite il ricorso agli antichi Padri della Chiesa era agli occhi della teologia ufficiale romana sospetto di «modernismo» e quindi di eresia. Il Novecento teologico cattolico costituisce una lenta uscita da quella crisi, e il concilio Vaticano II è la fase suprema di quel «ritorno alle fonti», *ressourcement*, che è, assieme ad «aggiornamento», una delle due parole-chiave per la comprensione dell'opera di riflessione e rinnovamento operata dai 2.500 vescovi e dai teologi del Concilio. Gianotti mette in evidenza in particolare il ruolo cruciale al concilio dei vescovi e teologi tedeschi (uno di essi, Joseph Ratzinger, era perito teologico del cardinale di Colonia, Frings) e dei vescovi cattolici mediorientali, in un dibattito a tratti fortemente dialettico con la teologia romana curiale.

Lo sguardo di Gianotti non si concentra solo sulla costituzione sulla Chiesa, ma è acuto nel guardare alle

nuova informazione bibliografica

Anno: VIII

Numero: 4

Trimestre: Ottobre-Dicembre 2011

Pagina/e: 869-870

connessioni tra l'impronta patristica della *Lumen gentium* e lo «stile patristico» di altri documenti conciliari, in primo luogo la costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*. In definitiva, Gianotti afferma il carattere patristico dei documenti del Vaticano II e della costituzione sulla chiesa, pur concedendo il carattere non sistematico e non esaustivo del ricorso del concilio alla teologia dei Padri della Chiesa. Ma è evidente il progresso degli stessi padri del Vaticano II nel comprendere l'importanza della teologia patristica nel corso del concilio, dalla fase preparatoria alla conclusione. Agostino, Cipriano, Ireneo, Ambrogio costituiscono solo i nomi più importanti di un ricorso ai Padri della Chiesa che Gianotti distingue in diverse funzioni – *prospettica* e unificante; *persuasiva* ed ecumenica; *segnalatica* e contenutistica – ma sempre all'interno di una prospettiva ecclesiological dominante, quella «cosmica-escatologica», che è una delle cifre della teologia del concilio Vaticano II. (Massimo Faggioli)